

Perché le statistiche elaborate in Italia sono piene di equivoci

I consumi cambiano, i prezzi salgono ma i dati sul caro-vita sono "irreali"

E' di Luigi Einaudi il detto: «Conoscere per decidere»; e conoscere significava, per lui, nei riguardi dei grandi fenomeni economico-sociali, avere sufficienti informazioni statistiche. Un'altra celebre frase è quella che la maturità di un popolo si misura anche dal livello della sua mentalità statistica.

Occorrerebbe, quindi, cercar di formare, anche da noi, quella abitudine a dar peso prevalente e dirimente alle notizie esprimibili con numeri o con misure, come è, ormai, costume abbastanza diffuso presso i popoli anglosassoni e quelli scandinavi. In Italia piacciono ancora i discorsi retorici: ma quale sia la sostanza reale esistente dietro di essi, e numericamente misurabile, poco interessa. Si ricordino le discussioni sul divorzio, quando alle Camere, venivano citate cifre oscillanti tra cinquantamila e cinque milioni, circa il numero di coppie irregolari o quelle sull'aborto clandestino, valutato da 100 mila a 3 milioni di casi all'anno. Nessuno cercò mai di conoscere per decidere.

Un altro degli equivoci statistici è costituito da quel che quasi tutte le persone credono essere il costo della vita. Naturalmente non esiste, in merito, equivoco alcuno nelle statistiche ufficiali, che pubblicano un "indice dei prezzi al minuto per le famiglie di operai e di impiegati"; né, ovviamente, equivoco può regnare nel mondo degli economisti e degli statistici. Esso esiste, invece, nella massa, perché, fino a non molto tempo fa, quell'indice si chiamava proprio «indice del costo della vita».

Quando l'indice stesso cresce, supponiamo, del 15% la gente è convinta che, per vivere, dovrà spendere il 15% in più. Ma ciò non è assolutamente vero. L'indice racconta semplicemente quanto segue: se le famiglie continuassero a mangiare, a bere, a fumare, a vestirsi, a riscaldarsi ad usare gli stessi prodotti, nelle stesse quantità e nelle stesse qualità consumate quando l'indice venne cominciato (qualche anno prima ora, anche molti anni prima, in passato), se spendevano 100 in quel

momento iniziale oggi spenderebbero 115.

Ma non è affatto vero che le famiglie spenderanno 115.

Che cosa avviene, dunque, quando la famiglia dovrebbe spendere oggi 115 per comperare gli stessi beni per cui spendeva ieri 100? Avviene che non compera più quei beni, ma compera merci sostitutive, che servano a soddisfare, sia pure un pò meno bene (spesso nella sola forma) gli stessi bisogni, consentendo una minore spesa. Invece di spendere 115, la famiglia spenderà, supponiamo, 110 perché compererà carne meno pregiata abbandonando la «fettina» - e non deteriorando affatto, con ciò, la quantità di calorie e la qualità delle proteine - acquisterà olio di semi invece di olio d'oliva vergine e via di seguito. Questo è il vero costo della vita.

Sono misurabili queste differenze che si riscontrano nel vero costo della vita e non in quello teorico basato sui consumi immutati e sui soli prezzi mutati, come ora avviene? Certamente lo sono. Esistono alcuni indici, detti di Konus (dal loro inventore, un russo), che tengono conto delle relazioni inverse esistenti tra la domanda di un bene e il suo prezzo (se questo cresce, la domanda cala); ma essi non sono impiegabili, a livello pratico, per le complicazioni di calcolo e di rilevazione che importano. Per contro, è possibile attuare una indagine campionaria per rilevare quanto realmente spenda e che cosa realmente comperi, di mese in mese, un «campione» di famiglie.

L'Istituto centrale di statistica raccoglie già, in questo modo, i dati sui bilanci familiari per seguire i consumi effettivi della popolazione, pubblicando anche, di tanto in tanto, notizie sui bilanci stessi.

Per ottenere le vere modificazioni del costo della vita, di mese in mese, occorrerebbe soltanto aumentare il numero delle famiglie considerate nel campione, mentre elementari tecniche e formule statistiche insegnano quanto numerose le famiglie stesse dovrebbero essere, per rendere i risultati attendibili. Il presidente dell'istituto centrale di statistica ritiene la

rilevazione possibile: mancano, però, i quattrini (che pur non sarebbero molti), il personale per attuare l'indagine e gli edifici per ospitare il personale.

Un indice del genere non presumerebbe la cessazione di quello attuale: la gente ha il diritto di sapere quanto spenderebbe oggi, consumando come ieri. Inoltre l'indice ora usato serve per calcolare la «contingenza» e molti altri parametri, né si può pretendere di sostituirlo con il nuovo. Come misura che terrebbe conto dei prezzi e dei consumi avrebbe un valore non solo conoscitivo, ma darebbe una valutazione reale delle variazioni del costo della vita. Esso potrebbe rilevare i più comuni slittamenti, da merce a merce, già avvenuti in pratica, dando la possibilità di indicarli alla popolazione, per combattere l'aumento dei prezzi nell'ambito del bilancio familiare, senza pregiudicare il valore calorico e biologico dei cibi o il rendimento di consumi alimentari.

Un indice di questo tipo dovrebbe interessare molto i sindacati, i quali potrebbero seguire, da vicino, le variazioni dei consumi reali dei loro rappresentati.

Diego de Castro